

BIBLIOTECA
LANCISIANA

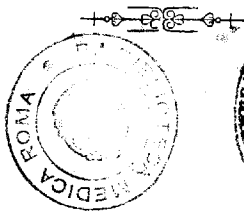


Ag. Silvio Lammertani

OSSERVAZIONI
SUL CHOLERA-MORBUS

Del Dottor

PIETRO GENTILI



Dr. H. Lammertani

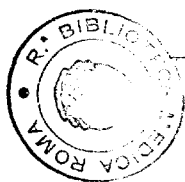
OSSERVAZIONI

SUL

CHOLERA - MORBUS

Del Dottor

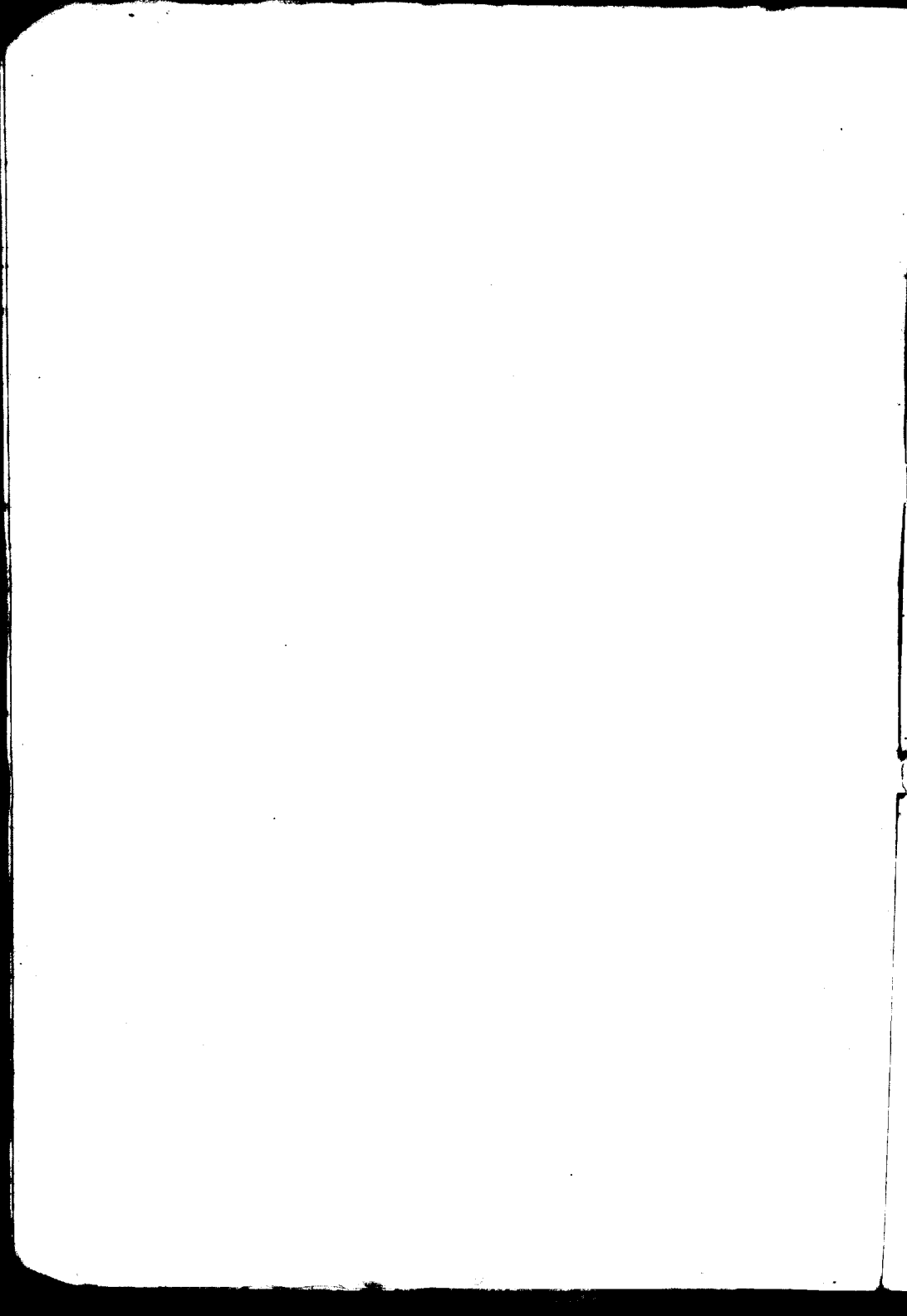
PIETRO GENTILI



ROMA

DALLA TIPOGRAFIA LEGALE

1855.



PROEMIO



Avrei potuto di leggeri accrescere la mole di queste poche osservazioni coll'impinguarle di frasi rigogliose, di varietà di opinamenti, di autorità, di testi, ma persuaso che il ripetere non saria stato che noja, che di libri è ricca miserabilmente la scienza rapporto al morbo Cholera, e che niuna via niuno scampo, niun appoggio vi si addimostra fin qui cui tranquillamente affidarsi nel diriggere la cura di chi è preso da quello, volli rimanermi con me stesso e veder solo, colla unica scorta e col sostegno de' principj, dei quali la Medicina si compone.

Spoglio così di quanto era di altrui non vagheggiando nè sistemi nè metodi proposti, giunto nella città di Ancona e quindi in altre delle Marche, nei due scorsi mesi di Luglio ed Agosto, mi provai di porre in confronto colla più fredda inda-

gine il genio che la malattia assumeva colà, con quello che nell'antecedente 1854 aveva riscontrato in Roma, paragonai fra loro i speciali casi nella svariata molteplicità ch'ebbi l'agio osservare, volli interpretare il perchè di taluni sintomi più salienti, e vedere qual fosse l'opportunità de' mezzi curativi ordinarij contro quest'esotica contingenza morbosa.

Poco peraltro ho scritto, giacchè l'acquisto di alcun fatto nell'arte di curare le umane infermità è opera malagevolissima, è frutto di azione lunganime versante solo sul valore fisico delle fenomenalità patologiche, e non di trascendentali risultanze estetiche, dove non raccogli che vuoto lavoro di fantasia, sul quale cammina l'arte nostra a ritroso.

Ma ne ritrassi io vero profitto? Mi sembra fuori della necessità dire che credo almeno utile e vero, quel che ho racchiuso in queste poche pagine. Averlo fatto serve di risposta. Se mi sarò male apposto, niuno mi negherà di essermi messo nel sentiero più razionale, per ispandere una qualche favilla di luce in così fosco bujo d'incertezze.

Ebbi in ispregio persuaso di novelle verità lo specificismo nel Cholera sviluppato, e perciò tutta la schiera de' cerretani, che sfacciata impudicamente assicura per poca spesa la pericolante esistenza ai men cauti. Fidai meglio nel vecchio materiale dell'arte, sul quale si ha più certa e matura esperienza, e giova fin d'ora palesare, che le risultanze hanno sanzionato bene siffatto procedere. Potemmo alla chiusura degli Ospedali di Jesi dove fu libera e diretta l'opera nostra, presentare una statistica nell'ultima Congregazione Sanitaria presieduta dal-

l' Eñno Arcivescovo C. L. Morichini, dove si ebbe ufficialmente un numero d' individui superiore alla metà dei casi curati, i quali avevan fatto felicemente ritorno alle loro abitazioni. Chiunque ha pratica di Ospedale pe' Cholerici deve poi persuadersi agevolmente, come io e l'Egregio mio Collega Dottor Giuseppe Denti dovemmo sovente essere compresi dalla straziante persuasiva, l' arte per taluni infelici non potere più nulla quando venivan trasportati per essere da noi soccorsi. Ad onta di questo potemmo andar lieti sugli effetti delle nostre fatiche, e dopo ciò non sarà mai eh' io torca il piede dall' intrapreso cammino, finchè l' arte non faccia novelli positivi guadagni su questo ramo spinoso di pratico esercizio.

Non chiuderò questo mio piccol proemio senza accennare ad un tributo di laude e riconoscenza, per l' Illustre Porporato ch' ebbi occasione di nominare, ed agli altri tutti che solennemente cooperarono in vantaggio di quelle popolazioni che noi assistemmo bersagliate dal tristo malore. L' Arcivescovo di Jesi dimentico della sua persona, visitava le case de' poverelli, visitava ogni dì i nostri Ospedali, intertenevasi colà dentro lungamente e dispensava i conforti di Religione, e faceva cuore agli infermi ed agli astanti prodigo di pecuniari sussidj dovunque. Diede Egli così opera potentissima perchè si ottenessero que' buoni successi. Il Clero in genere i Fate Bene Fratelli, i Minori Conventuali, le Suore di S. Giuseppe ne seguirono devoti al bene degli infermi l' esempio generoso.

In Ancona avevamo prima dovuto ammirare l' energia bene diretta intelligente, il coraggio straordinario, il zelo instancabile di Sua Eccellenza Mon-

signor Camillo Amici Commissario Generale delle Marche. Concorde a Questo il gentilissimo Signor Conte Michele Fazioli Gonfaloniere fe sì che quella città di larghi sussidj fosse ricolmata, e pe' malati poveri, e per le loro famiglie intere fino alla convalescenza molto inoltrata.

Previdenza, attività grande trovammo in Fabriano in Coloro che presiedevano al governo della macchina sanitaria, avvengachè il male colà si fosse rimasto ne' limiti di piccole proporzioni.

Ne fu dato in questa occasione di veder chiaro, quanto potere dovunque spiegassero principalmente i generosi soccorsi, lo sbrigliar l'animi dall'oppressivo influsso dello spavento, ed il rapido trasporto degli infermi poveri alla cura degli Ospedali. Si abbrevia così la durata di attività de' morbi popolari, ed è maggiore il numero de' malati che scampano dalla morte.

Niun medico ne' luoghi dove noi per Superiore destinazione ci conducemmo ha mancato alla santità di sua sublime missione, che anzi ne' giorni di più tremendo periglio cresceva in tutti l'energia, più manifesto era il disprezzo della propria esistenza a soccorso degli infelici colpiti dal morbo. Che se noi ne' primi di risentimmo in Ancona entrambi contemporaneamente ma non gravi le angosce inimiche del Cholera, cadevano d'altronde vittima immatura il Dottore Alfonso Agostini, il quale ad alleviare la soverchia operosità dell'Onorevole genitore Esercente Primario di quella città, corse a volontario martirio giovane sposo e medico delle più fiorenti speranze.

Nec moderator adest inque ipsos saeva medentes
Erumpit clades, obsuntque auctoribus artes
Quo proprior quisque est, servitque fidelius aegro
In partem lethi citius venit,

Semianimes errare viis dum stare valebant
Aspiceres, flentes alios terraque jacentes,
Lassaque versantes supremo lumina motu,
Membraque pendentis tendunt ad sidera coeli
Hic illic ubi mors deprehenderat exhalantes.

Ovii. *Pestis Aeginae*.

Tutte le volte che mi sono incontrato in un corpo preso dal Cholera Asiatico, ho veduto sempre una macchina in lotta impari o perigliosa, contro l'inimica azione di specifico veleno.

E quando in mezzo allo sconcerto, al sopirsi di tutte quasi le funzioni, quando sbrigliati i sistemi de' vasi, il sangue, la linfa s'ingolfano dov'è più spazio e dove lo strozzamento spasmodico li spinge, si sopprime l'atto secernente dei più composti umori animali, la bile, l'urina, e la vasta mucosa enterica è balzata convulsivamente, è dilaniata in attriti dolorosissimi, vado persuadendomi sempre più essere assunto serotino l'occuparsi della neutralizzazione del *virus* generatore ⁽¹⁾.

(1) Più fiate ho veduto dimorando presso le paludi Pontine nel 1848. che lo stesso divino frai rimedj la chinina, riesciva inerte quando il sistema degli Assorbenti non favorivane la trasmissione nel circolo, e forti dosi di quella venivano indarno somministrate agli infermi presi da Perniciosa, coadjuvando anco senza effetto col metodo endermico, il quale nel cholera sviluppato che apporta maggiore o minor grado di paralisi alla cute, deve molto meno includere speranze per l'intromissione dei rimedj.

Questo medesimo si è per me verificato quando ne' mesi estivi del 1853 era medico assistente nell'Ospedale di S. Maria della Consolazione

Difatti o il morbo è acutissimo, ed i poteri di vita rimangon soluti al primo suo manifestarsi, trascinando rapidamente l'infermi al sepolcro, o lascia luogo all'attività dell'arte, e solo unico scampo si ritrova *nella cura razionale*.

Non ho potuto curare ancora due Cholerici alla stessa maniera, come non ho curato mai in egual modo due pneumoniti, e spingendo più oltre il mio dire, mi sono giovato sullo stesso individuo recidivo, a seconda della opportunità, di mezzi terapeutici differenti, coll'animo sempre di aiutare, di accrescere la forza di vita, e porla in condizione da liberarsi per muovimenti critici dal principio avversante.

Io di tutta buona fede mi auguro di essere smentito dai fatti ma oso intanto asserire che la ricerca del rimedio contro il Cholera Asiatico sviluppato nello stretto senso di arte, sia per mio avviso opera come per lo addietro, in egual modo pel futuro anderà forse vuota dell'effetto vagheggiato.

in Roma, allorchè insorgevano colà dentro accessioni perniciose in soggetti affranti da lunghe pregresse morbosità chirurgiche. Ho veduto in costoro coll'acido tannico precipitare la chinina reagendo solo sui liquidi che nell'autopsia riscontrava dentro il cavo gastro-enterico, ma giammai nell'urine, sia emesse innanzi la morte sia ritrovate nella cisti loro spettante Ora fralle altre ragioni che sperare da un rimedio da un antidoto se il corpo non si presta agli assorbimenti ed il veleno si è sparso di già in tutti i ricettacoli dell'organica compage ed ha stemprato alla sua maniera la crasi umorale? Se si volesse tentare anco altre volte la medicina infusoria già riescita svantaggiosa pel passato, onde ottenere sicura pronta e diretta miscella nel circolo sanguigno di un supposto antidoto contro il veleno cholerico, dimanderei prima a chi volesse praticare simili esperimenti se ragione medica possa ammettere che quel principio generatore si trovi eguale a se stesso passato il periodo d'incubazione? Io credo che si scambierebbe il concetto di principio contagioso con quello di malattia da contagio, dalla quale il seminio come effetto soltanto viene novellamente ad essere redivivo nella pienezza e maturità della forma morbosa. Una ben diretta medela può condurre a suo tempo in salute, ma non già sospendere troncando il corso alle malattie contagiose di già pronunciate.

Credo ancora che la repubblica medica resipiscente quasi per un passato nullameno vantaggioso verso il genere umano, dovrebbe rivolgere quindi innanzi tutte le sue forze nella ricerca di un mezzo di efficacia preservatrice, ed intanto circa la terapia di questo male, con freddezza di clinica filosofia, scevra di perfide preoccupazioni, rettificare colla scorta dei fatti, l'opportunità dei mezzi curativi conosciuti utili in simiglianti contingenze morbose. Diportandosi in tal modo mentre si percorre con tutto il potere dell'intelletto una sola via diretta e più razionale per ostare allo sviluppo, s'indagheranno dai Prattici i momenti del male in corso, per l'efficace applicazione degli ordinarij sussidj, onde se non tutto almeno molto potremo fare, come contro altre gravissime infermità sogliamo colla medicina d'Ippocrate.

Se Humbolt avesse scoperta asseverantemente la diretta via per la profilassi della febbre gialla, avremmo potuto ad ogni buona ragione collocare questo grande a lato di Jenner sopra un piedestallo di diamante! L'appello che io fo alla Classe è per invitare un altro fortunato un bravo che si cinga in tanto lusso di gloria.

Persuasomi di tal maniera non già per estetiche viste dell'arte studiata nell'agio gradito di gabinetto, ma indefessamente interpretando le angosce de' miseri Cholerosi l'anno scorso in Roma, quindi in Ancona, in Jesi, in Fabriano ed in varj altri luoghi della campagna stessa marchigiana, e quindi di bel nuovo al mio ritorno in Roma, ho creduto scrivere e pubblicare quel che ho trovato opportuno ne' diversi momenti del male, non che

taluna vista teoretica sortami dalla osservazione e che stretta si annoda col pratico esercizio ⁽¹⁾.

E venendo ora più dappresso al tema che mi propongo potrei premettere una ricca descrizione del poetico promontorio dove siede Ancona, della gran curva in basso rovesciata per la quale trascorrono le lunghe fila di caseggiati di Palagi che signoreggiano per due punti eminentissimi l'Adriatico, ma di fiori quì non fa duopo, piuttosto di qualche frutto in un sentiero clinico così malvagio dove o non se ne sono dati o presto marcirono.

In meno di un anno fu questa città due volte bersagliata dal Cholera, dopo circa quattro lustri dal primiero suo invaderla. Si manifestò nel mese di Ottobre del 1854 e persistette senza recare però gravi danni fino alla metà del Dicembre.

Nel Giugno ⁽²⁾ del 55 scoppiò tremendo novellamente, e crebbe fino ai primi del seguente Luglio epoca nella quale ci trovammo colà tanto io quanto l'Egregio Dottor Giuseppe Denti, spediti in ajuto

(1) Due cose riprovevoli ho dovuto vedere, che o pertinace è rimasto taluno nell'applicazione di un solo mezzo curativo e lo ha generalizzato di troppo a fronte degli esiti infausti che n'ebbe, od ha talunaltro sperimentato tutte le novità del giorno fin nell'ultimo sventurato che gli è venuto fatto curare. Si rammentino costoro che se il Cholera è morbo esotico, assale d'altronde que' corpi medesimi nei quali noi combattiamo le ordinarie malattie, e che perciò anco in quelle differenze insorgono gradualmente e modali, donde necessità di ragionamento nell'atto delle pratiche applicazioni. Io non ho mai potuto rassegnarmi alla massima in genere, che per la cura di una malattia nuova si volesse novità di mezzo curativo anzi un rimedio nel senso assoluto dell'arte, mentre sarebbe a questionarsi ancora se abbiamo per altre malattie veri rimedj, o se ve ne hanno è di loro ben piccola la cifra. Si curano ciò non ostante per noi e si guariscono tutto di molte e gravi infermità, applicando artisticamente e quando opportuni i mezzi ordinari curativi.

(2) Lo stato morale e finanziario degli abitanti di questa città aveva subito grave modificazione fin dallo scorso inverno quando accadeva gran fallimento di ricchissima casa commerciante, che pose fuori di attività un numero considerevole di negozianti, e paralizzò così il traffico interno già affievolito dallo stato generale delle cose di Europa. Si svolse allora il genio del morbo Cholerico ma fu poco attendibile; non così avvenne quando i calori dell'estiva stagione accrebbero fomite all'infesta

de' nostri onorevoli Colleghi dal Pontificio Governo. Il massimo decremento si appalesò al terminare del detto mese. Il sito è ridente ma la specie di casseggiato altissimo le vie di una angustia singolare, se si eccettuino le principali, ed il piccolo popolo in gran numero in quelle affastellato, offrono fomite favorevole e cuna gradita al mostro desolatore.

Lasciata ora da banda la generica questione noiosa dell'importazione estera per corpi infetti, o pel trasvolare de'seminj pe'venti, o per miscele di quelli nelle grandi acque dei fiumi dei mari, delle meteore acquie dopo pertinace siccità, io mi contenterò stando ai fatti che ho rilevati annunciare, che alcune condizioni topografiche favoriscono il primitivo sviluppo epidemico.

Alla sinistra del Porto dov'è un largo basso fondo limaccioso nerastro, luogo detto degli Archi Borgata fuori Porta Pia si svolse in sulle prime il Cholera e fece strage. Mi sono recato colà sul far della sera, e se il mare era tranquillo, esalavano come vampe fetidissime da quelle acque e costringevano a ritrarsi lungi dalla riva.

Raccolsi colle mie mani quella sostanza nera esistentevi in gran copia, e scorsi che componevasi di vegetali putrefatti, ma in una maniera non ordinaria, forse per la presenza del cloruro di sodio nelle onde marine.

Recatoci nella città di Jesi al cessare del morbo in Ancona per ordine dell'Eccmo Commissariato

natura dell'elemento morbosio, e la malattia di pochi si cangiò in strage, e colpì tutti il terrore della morte.

Molte migliaia di quelli che formavano il nesso sociale precipuo di questa città fuggirono quasi in massa, trascinando seco loro le speranze perfino del minuto popolo, e rendendo così giganti lo spavento e la desolazione.

Straordinario delle Marche, ed ispezionando diligentemente la natura di quel suolo abitato, venimmo in cognizione, avere esordito la malattia in talune squallide casipole poste in luogo bassissimo dal lato di levante, e dove scorre un canale del fiume Esino. È incredibile la ferocia colla quale esplose colà il Cholera, e con quanta pertinacia vi abbia poi esercitato la sua distruttrice influenza. Quel canale si dirama lungo il suo tragitto in numerosi rigagnoli, che ad arte invitati inaffiano terreni messi ad ortaglie, e sul far del giorno ed al tramonto, v'era inalzamento di vapori nebbiosi e mal' odore.

(¹) Questa storica ed antica città è collocata del resto sovra ameno e delizioso colle. A Settentrione fino al mare Adriatico si estende e verdeggia fertile spaziosa vallata per 9 miglia, a Levante incomincia una corona di montagnuole che si lega agli Appennini dal lato di mezzogiorno, e la cinge in varia distanza anco a Ponente. Il fiume Esino fende la lunghezza del territorio da mezzodì al nord, e mette foce nel mare tra Sinigaglia ed Ancona.

Le vie generalmente spaziose, il caseggiato di media elevatezza, la coltivazione fiorente della campagna, la frugalità de' Coloni, furon tutti elementi onde fu da noi prognosticata breve la parabola di

(1) Giammai Jesi era stata invasa dall' influenza epidemica del Cholera, che anzi scoppiò non aspettata non temuta per la rassicurante esperienza del passato, quando però si appalesò così furiosamente come fece, da esserne vittime fino a circa sessanta in un giorno, per una città come è dessa di sole 11 mila abitanti, da' quali, si deve sottrarre forte emigrazione, poco varrebbe la più esprimente eloquenza per dipingere al vero lo stato di desolazione che portò seco. Dal 1456 che fu libera dalla peste bubonica durata due anni, non aveva subito simili disastri, ai quali chi studia l' indole dolce di questi felici possessori di tante delizie campestri, scorge di leggeri quanto sproporzionata sia la loro attitudine per affrontarli.

epidemica attività, come si avverò nel fatto, mostratasi decrescente dopo triplice settenario.

È inutile che io qui ripeta quel che si trova in tutti quelli che di tale malattia hanno scritto, aver cioè lo spavento, l'indigenza, i disordini dietetici ec. ec. propagato dipoi l'infermità più o meno in tutto l'abitato, e quindi nella stessa campagna, nel massimo decremento della epidemia in ambedue le città (1).

La forma che ho veduto predominare è stata la spasmodica, la quale esordiva nella più parte dei casi, dopo flusso ventrale premonitorio e traseurato.

Ci proponemmo di indagare se ci si fossero presentati casi di Cholera veramente ed assolutamente fulminanti, ma non ci venne fatto riscontrarli. Giacchè se qualche rara volta era mancato quel flusso escretivo intestinale, riconoscemmo originati i casi dei decessi in breve durata di morbo, per forza di potentissime cagioni impellenti fisiche e morali.

Il primo stadio propriamente detto fu più breve dell'ordinario e sovente per nulla avvertibile.

Raramente mi son dovuto occupare di diarree copiosissime, di vomiti sfrenati, donde vedevo in breve tratto quasi mummicati gl'infermi miei in Roma nel passato 1854. Il momento contrattile e starei per dire i strozzamenti vascolari hanno costituito il quadro sintomatologico più saliente.

Quando il male ha tocco il massimo di suo potere deleterio son morti di crampo al cuore, contro cui giacquero vinti tutti i conati dell'arte.

(1) In Ancona erano più frequenti gli esquilibri atmosferici pe' venti marini ai quali è immediatamente esposta, e lo sviluppo del male ricobbe sovente per causa occasionale le brusche soppressioni del traspiro, fonte conosciutissima di flussi enterici.

Osservo quivi che quanto commoda è la spiegazione della cianosi per la perdita del siero, altrettanto è bugiarda quando si vede assai pronunciata senza si può dire vomito e flusso ventrale, come di frequente si è mostrata a noi. Quivi ancora torna acconcio riflettere quanto immensa distanza passi fra il medico nei lazzeretti, ed il chimico presso al fornello, quando è vago di ravvisare nel terribile morbo la tranquillissima fenomenologia endosmotica, rifiutata da riputati fisiologi, per ispiegare gli assorbimenti nell'equilibrio stesso dello stato di salute, e si vuol occupare della cessazione di un sintomo, che talvolta manca, e tal altra è dovere del medico di favorire come dimostrerò in appresso ⁽¹⁾.

Ma tornando al sintomo della cianosi, sarebbe egli mai un prodotto di lesa ematosi primitivamente in forza dello stato spasmodico delle vie respiratorie? Donde lo stato eminentemente carbonioso, e la venosità preponderante nel sangue, ed i segni di asfissia ne' defunti?

Se pongo mente alle funzioni che si esercitano in istato di normalità, alle offese che si riscontrano ne' cadaveri per effetto delle acute malattie, mi persuado sempre più, che è la piccola microscopica tessitura, quella ove ne' corpi si compiono i grandi fatti, onde la vita si regge, onde viene di-

(1) Io lodo e sempre loderò il fine propostosi dal Signor Gaetano Tardani farmacista in Roma che era appunto di giovare all'afflitta umanità contro il morbo Cholera, ma fin dalle prime riconobbi nella sua teoria tutta chimistica un idealismo non applicabile al fatto concreto, rifiutava poi a priori il suo specifico (solfuro di sodio con bibite di limonata minerale donde sviluppo di gas idrogeno solforato) Sia poi persuaso chiunque sognerà di aver trovato l'anticholericum nel tratto successivo, che per iscreditarlo anzi tempo, il peggio che possa fare, sarà di metterlo avventuratamente nelle mani del popolo. Il Signor Tardani si avrà peraltro il vanto mai sempre di esser partito da una teoria, e merita sotto questo punto di vista il rispetto degli Scienziati.

strutta. Se si volesse eccettuare il grande agire meccanico che fa il cuore sarà duopo rammentare, che desso è inaffiato da vasellini minutissimi, è ricco di sottili filamenta nervose, ed è cooperato dal moto concorde individuo delle singole arterie fino alla capillarità.

Pensava poi che il sangue rosso non addiverrebbe nero per la privazione del siero, che nella Perniciosa cholERICA, nell' Emetica, nel Diabete, in alcuni Isterismi, v'è perdita spaventevole della parte sierosa del sangue senza cianosi.

Dopo ciò mi andava persuadendo occorrere cambiamento chimico in ispecie per difetto di ossigenazione, o se si volesse, decarbonizzazione del sangue. Trovava le cagioni nel brusco coartamento del diaframma, nello spasmo dei muscoli mesocondriaci, nell'avvizzimento delle cellule aeree, per simpatia mantenuta da continuità di tessuto fra l'esterno tegumento e la mucosa pulmonare.

L'annunciata forma spasmodica veniva esacerbata dalla quasi costante complicazione colla genesi degli Ascaridi lombricoidi nel tubo gastro-enterico. In Ancona però la riscontrai più frequente, e questi ospiti malaugurati in sì gran numero, da sentire in risposta dagli Astanti esser loro venuto a noja il contarli; in Jesi non in tutti casi v'era questa associazione, e non so per qual titolo soccorreva meglio il Calomelano che la Santonina. Là vinto il Cholera si guariva con più celerità, quivi le forme superstiti si sono manifestate più frequenti e prolisse, come ho veduto al mio ritorno anche in Roma.

Volendo procedere con un qualche ordine in questo picciol sunto di pratiche osservazioni, dirò

di volo che circa il prognostico nulla di particolare ho potuto rilevare, ed ho verificato sempre quello che hanno veduto tutti gli altri medici in pari evenienze. La gravezza nel primo assalire, l'epoca delle intraprese pratiche curative, l'età, la resistenza organica individuale, lo stato di gestazione inoltrata, di puerperio, le malattie pregresse, la maggiore o minore impressionabilità degli infermi ec. ec. davano auspicj seco loro in diretto stretto rapporto.

Ciascuno stadio poi presenta nel corredo sintomatologico i segni appartenentigli, da quali trarre argomento di presagj sul futuro destino de' Cholerosi, e che qualunque medico sa valutare avvegachè non abbia giammai visitati simili infermi, pertinace soppressione di secrezione biliosa e delle urine, algore più che cadaverico, apatia, riso imbecille, mancanza di polsi, alito freddo, afonia, sete inestinguibile cianosi delle estremità invadente il tronco e sempre più fosca ec. ec.

La cura fu modellata razionalmente sull'indole dell'Epidemia, sulla entità de' casi, sullo stadio nel quale si riscontravano i corpi presi dalla pestilenza, e sulle particolarità di sesso e d'individuo.

Ho accennato, come il genio generale predominante sia stato lo spasmodico, a differenza del Cholera che assalse la Città nostra lo scorso anno, da ciò ne venne che la massima attività dovesse sempre dirigersi per porre in calma, in cedenza, la fibra nervosa ostilmente irritata dal veleno cholerico, sia colle esteriori pratiche mediche ed alcuni sussidj chirurgici, sia coi sedativi oleosi e demulcenti interni; talvolta mi giovai delle fomenta calde, e tal altra dell'applicazione del ghiaccio come dirò in seguito venendo più al particolare.

Raramente ho potuto adottare il salasso generale, e trovai più utile il sanguisugio in varia maniera posto in uso. Circa quel mezzo chirurgico quasi mai da noi prescritto in Ancona dove pure ottenemmo soddisfacenti successi, diportandoci tanto io che l'Egregio mio Collega nel modo che ho genericamente toccato, credo vantaggioso fare alcuni pratici rilievi.

Avverto primicramente che quanto ligj e pe-dissequi si voglia essere per le dottrine omai viete partenti dalle teorie dell'eccitabilissimo, si dovrà sempre ammettere una qualche cosa *sui generis* qualunque sia l'appellazione onde piaccia distinguersela, qualunque siane la provenienza, che compia un lavoro particolare nella macchina vivente, e che quindi si pronuncî pel quadro proprio di sintomi, i quali presi sommariamente rappresentano il Cholera.

Per la eliminazione di tal principio è duopo di possa organica, tanto più che manifestamente dissolutivo si appalesa contro l'organismo il suo modo di procedere.

I polsi balzanti ne' due stadj di aggressione e reattivo, non dicono sempre la verità e sono l'espressione più di esquilíbrio di sconcerto nel consenso de'sistemi, di quello che esprimano minaccia di attive congestioni e molto meno di flogosi.

Per quest'ultimo fatto si oppone anzi, generalmente parlando, la niuna attitudine del sangue allo stato di emite riscontrato pronunciatissimo talvolta dai buoni pratici moderni nelle febbri sinocliche, dove spesso è vana la ricerca della condizione patologica e sembra che il sangue infiammi pel primo.

Aggiungete di più che lo stato d'irritamento intestinale superstite, che è il fatto più frequente, percorre una durata molto indipendente dalle pratiche curative, e se il Cholera è stato grave, si guadagna assai col far poco, e lasciando molto alla giudizio-sa natura.

Non ho veduto quasi mai vere infiammazioni nelle cavità viscerali, specialmente del capo e del petto, potrebbe essere pure che io mi fossi male apposto, ma se ho studiato freddamente e scevro di idee preconcepite, è stato appunto in simili ricerche.

Nell'Ospedale di Jesi ho ricevuti molti malati in soccorso de' quali si era creduto porre in uso la sanguigna generale nei varj stadj, e per taluni replicate volte ancora; se si sono salvati è stato per opera di successive stimolazioni le più energiche in specie sull'esterno tegumento, con simiglianti interne indicazioni per rianimare la fiamma di vita; altri però non si riscossero per vera cadaverica insensibilità.

Essendovi tutte le apparenze che ingiunger potessero la prescrizione del salasso in un monaco dei Rev.ⁱ Fate Bene Fratelli presso i quali ebbi il vantaggio in Jesi di avere l'Ospedale degli uomini affidato alla mia direzione, si venne all'incisione di una vena del braccio. Era Egli giovane, sanguigno, robustissimo, e dopo il più furioso aggredire del Cholera, avevamo ottenuta in lui la più lusinghiera reazione. Il sangue fluiva freddo, quantunque di poi presentasse cotenna e plasticità, più di quello che in tali casi suolsi riscontrare. La notte seguente delirò, il battito del cuore e delle arterie rimasero come sbrigliati dal governo dei nervi, e perdemmo

disavventurosamente il monaco infermiere Mansueto Filonzj, che pel suo coraggio ed eroica attività merita gloriosa menzione nella storia di questo Epidemio.

Di quindi in poi venni nella determinazione che se si volesse praticare la sanguigna fosse duopo anco nella veritiera necessità permetterla piccolissima, e piuttosto replicarla, come ho veduto in due casi riescirmi vantaggioso. Concludo che questo mezzo chirurgico o mai, o raramente è convenuto, ed è stato utile essendosene solo fatto uso colla più scrupolosa parsimonia nella manifesta opportunità.

Potrebbero forse circostanze di luogo di stagioni di elementi in generale che favorissero in alcuno stadio del Cholera la natura di un genio flogistico, variare in pratica ancora su questo mezzo chirurgico i momenti di opportunità, e seguirne effetti differenti dagli enunciati. Restano però sempre inconcussi i premessi principj, ed avrebbersi sempre a trattare una malattia irritativo-flogistica. Se si è adunque per noi tenuta lontana la sanguigna, non è stato perchè contrarj sistematicamente alle generali emissioni di sangue, ma perchè le abbiamo trovate rarissimamente necessarie nel Cholera che avemmo a combattere.

L'emetico scelto dal regno vegetale come aveva fatto in Roma, tolse tal fiata dall'orgasmo quegli infermi che furono assaliti brev'ora dopo l'ingestione de' cibi, massime se peccanti in eccesso o per qualità, e sempre ha recato sollievo quando il ventricolo dava nella percussione suono umorico, e non v'era effetto dietro spontanei replicati eccitamenti al vomito.

Ho sedato gli attriti frustranei della muccosa, quando era vuoto quel viscere, mediante l'olio di olivo con mucillagine di gomma e bevande di camomilla ghiacciate.

Quando la cute incominciava a risentire l'azione degli irritanti, ho verificato utile sostituire due larghi vessicanti al lato interno delle coscie, all'applicazione fattavi a bella posta precedentemente di due senapismi per qualche ora, sollecitandone così l'effetto benefico.

Ho avuto l'avvertenza di nettar bene la cute dove si son voluti applicare i vessicanti se vi fossero state fatte frizioni canforate, e di stringere il cerotto vessicatorio con fascia circolare. Senza queste cautele spesso a torto si accusa la qualità della pasta vessicatoria.

L'entità e l'individualità dei casi forniva l'indicazione maggiore ed a quella si pose mente a preferenza.

Il crampo del cuore in taluno benchè gravemente trafitto, si vinse con numerose sanguisughe colle coppe cruenta, coll'applicazione del cotone in fiocchi tuffato nel cloroformio, associandovi l'uso interno dell'acetato di morfina.

Quello dell'epigastrio se gl'infermi erano nell'invasione del male coi medesimi sussidj, e talvolta colle fomentazioni calde, ma nell'algidismo soccorse meglio l'uso del ghiaccio sulla parte, e l'amministrazione dell'olio di mandorle dolci gommoso.

Se avvenne di dover frenare ⁽¹⁾ il vomito ed i flussi ventrali perchè eccessivi e veramente cho-

(1) Ho accuratamente analizzato la natura de' liquidi animali speltanti ai Cholerosi dimorando in Ancona, per consiglio ch'io mi tenni ororato seguire datomi dall'egregio professore di Clinica Medica il Sig. Cav.

lerici, altrimenti gli ho per un certo tempo lasciati a se stessi o favoriti, riescirono acconcie la limonata minerale gelida, così le decozioni di riso, e di altea, di fuco crispo, con poche gocce di laudano, le bibite gassose, la neve all'epigastrio, clisteri gommosi o di decotto di riso cui si mescolava una mezza oncia di aceto comune.

I crampi delle estremità venivano felicemente sedati colle fregagioni operate con dura spazzola o con rozza lana, spalmando pria con pomata di canfora la cute tanto di queste, quanto sul decorso della colonna vertebrale fino a sensibile arrossamento. Se le trazioni spasmodiche erano più ribelli, si univano a quell'unguento per ogni oncia, otto grani di acetato di morfina con due ottave di cloroformio.

Ho richiamato ad attività la cute nello stato di pronunciato algidismo coll'azione calorifica della lampada a spirito, amministrando l'infusione di thè amoniacale, qualche goccia di spirito canforato, lo stesso vino, ed agendo su tutta l'esterna superficie bruscamente, coll'olio essenziale di senapa nera, coll'olio fosforoso, e ricuoprendo con pasta senapata l'estremità, e quindi ravvolgendole a panni di lana, lasciando però liberi i muovimenti, giacchè se a forza vengano inibiti, ho veduto per tal pratica facilitarsi le congestioni cerebrali. Tanto riesce malagevole impossibile per tali malati l'immobilità del corpo!

Benedetto Viale Prelà e li riscontrai costantemente acidi. Una sola volta il sudore di una giovane si addimostò neutro sulla faccia. Ella peraltro aveva acida la saliva e le urine, ed era nel decrescere del male, avendo dopo tre giorni lasciato il letto guarita.

Il massimo numero però degli esperimenti fu fatto sui liquidi di coloro, che erano tuttora vergini di mediche propinazioni.

Mi è sembrato di poter lasciare da banda i bagni ad acqua, perchè trasmettono sì calorico nell'algidismo, ma questo come a corpo qualunque per legge fisica di equilibrio, più per l'affievolimento che ne consegue, e la necessità di togliere da quel mezzo ed esporre l'infermo all'impressione allora fredda dell'aria, più ancora per aver verificato varie volte che quel calorico presto disperdesi perchè non associato alla dinamica ripristinata della cute, e vien perduto colla perdita dell'individuo in poche ore. Così mi accadde nell'Ospedale di S. Spirito di Roma col primo Choleroso che io vidi; in questo la gioja di sentirlo riscaldato dopo il bagno ad acqua da me prescritto, si cangiò nel breve spazio di due ore colla indescrivibile dispiacenza di vederlo estinto. Le impressioni fredde quando specialmente la cute incomincia a risentirsi sono fatali a quest'infermi. Salisce il grado di temperatura a gran stento, ma se di poco perdesi in maniera regressiva, è difficile ridurli alla linea saliente verso la guarigione, anzi gli ho veduti sempre in simili evenienze precipitare in ruina.

Di qui la necessità assoluta di aerizzare gli ambienti dove sono tali malati in modo che non vi siano esquilibri di temperatura, e molto meno correnti di aria che feriscano contro i letti. Di qui ancora severa inibizione agli infermi, di sorgere e porre i piedi sul nudo pavimento.

In generale la cura è stata sempre attivissima sul tegumento esteriore, richiamando questo a vita ed antitesi diretta contro l'interno lavoro, che si opera durante il Cholera nel suo rovesciamento mucoso, e nell'asse cerebro-spinale. Si è dunque sempre rispettata la sensibilità e la suscettività delle

cavità splancniche, agendovi con tutta la dolcezza possibile ne' due primi stadj, spiando poi scrupolosamente in quali parti fosse per prevalere il momento reattivo e sopirne i progressi.

Venuti al terzo stadio del morbo, verificammo costantemente che questo dipendeva assai dalla cura adottata nel primo aggredire, che non si era tutto guadagnato, che la cavità prevalentemente presa dalla forma superstite, fu quasi sempre l'addominale in una maniera tutta particolare.

Ho scelto sempre per rianimare alla vita espansiva i stimoli fugaci per le interne amministrazioni, fuggendo quelle sostanze che appartengono meglio alla classe degli irritanti, come sono le aromatiche e gli olii essenziali ec., che esercitando locale azione sul ventricolo e sugli intestini era io nella convinzione non potessero operare altro che un maggiore concentramento, ed accendere vieppiù i focolari morbosi nelle parti attaccate, e preparare per questo stadio effetti peggiori del male ⁽¹⁾.

Io non ho veduto a questo punto giammai un Cholera finito, anzi le forme consecutive morbose così collegate al potere etiologico primitivo, da non essermi giammai persuaso di dover trattare già una malattia comune, fidando tranquillamente sul modo ordinario di amministrare i mezzi dell'arte.

(1) Mi sono astenuto dall'uso dell'essenza della menta peperita perchè attendendo all'azione sua speciale non la trovava conciliabile con una malattia che ne' casi più gravi, presenta già da per se, sintomi di eretismo spasmodico pertinace ne' pezzi dell'apparato genito-urinario. Ho potuto assicurarmi ancora che l'oppio ed i suoi preparati esercitano in genere una azione sedativa molto lusinghiera in sulle prime, ma che favoriscono dipoi perfidamente i sopori, ai quali sono tali infermi atteggianti per natura del male. L'oppio viene assorbito meglio di tutti i farmaci durante i due primi stadj.

Qualche volta gli infermi che inclinavano in una maniera subdola verso la tomba, non mi hanno saputo in quello stato accusare male di sorta, nè l'ascoltazione sul torace, nè la percussione sulle varie regioni del ventre, mi hanno fornito come nel tifo ordinario criterj apprezzabili per una esatta diagnosi.

In questo insieme di cose vedendo daltronde esservi ancora potere di vita e speranza di salute, credetti utili i bagni secchi a lampada. Mi figuravo non esservi una condizione patologica circoscritta, e che il veleno fosse come soluto e sparso nell'organismo, e se talvolta ottenni copiosa escrezione cutanea gl'infermi si posero in salvo ⁽¹⁾.

Non niego che quella specie di forma tifode, superstite spesso alla prima cholERICA, abbia lo stampo e la fisionomia riferibili di molto alle febbri che si vedono massime nella primavera entro gli Ospedali; ma quando rifletto che la prima si giudica in epoche indeterminate, che se ha fine infausto, spesso ritornano in scena molti sintomi cholERICI compresi l'algidismo stesso e la cianosi, che la crisi compiesi specialmente al decrescere della epidemia con efflorescenze, le quali si possono pure rassomigliare alle ordinarie e classificate ne' quadri nosologici, ma che hanno molto di particolare per la maniera di presentarsi, pel modo di desquamare, per la durata più lunga, mi persuado essere sempre la prima malattia in fase differente e sotto variata veste di fenomenalità.

(1) Nella minaccia del tifo CholERICO si dissipano spesso meravigliosamente i sintomi prodromi col trasportare ben custodito l'infermo in ambiente più vasto e più aerizzato, se la prima cura dovette farsi in camera angusta dove a mala pena si poteva rinnovare l'aere interno.

In questo stadio e ben inoltrato, talvolta non si è ripristinata ancora la secrezione delle urine. Questo fatto angustiante non è sempre foriero sicuro di morte. Ho veduto prolungarsi fino al sesto dì l'inerzia de'Reni e quindi riapparire le urine e guarire gli infermi. Così avvenne nello Svizzero Alessandro Morreau milite del Reggimento Estero che ebbi in cura nell'Ospedale di Jesi. Lottò Costui dotato di carattere assai energico e di una costituzione robustissima, contro la più fiera aggressione cholerica, e ne sortì vincitore dopo circa un mese in piena guarigione.

Appena incominciava la secrezione spontanea delle urine perchè si componevano all'equilibrio i sistemi, se ne favoriva l'aumento coll'infusione di violette tepida, in cui si amministrava per lo più del bicarbonato di soda in soluzione.

Vidi pure che l'iscuria vescicale non è tanto rara, e che incombe al Pratico di pigiare al disopra del pube, per indagare se fa duopo della siringa. Ho trovata la cisti urinaria piena di liquido senza che si potesse espellere, o se ne avvertisse il bisogno, più spesso di quello che opinava per lo avanti.

Non sarà fuor di luogo rammentare quivi una mia pratica, che riconobbi costantemente utile al primo apparire dell'esantema cholerico, quando specialmente ebbi a fare con soggetti di debole costituzione, e che il fiorire di quello sul tegumento si operava lento e non regolare. Mi piacque allora di assoggettare l'infermi all'irritamento della urticazione, per secondare ed invitare meglio a quella crisi cui natura accennava.

Questo sussidio posto più fiate in uso per lo scopo di rimuovere l'algidismo, l'ho veduto sotto

gli occhj miei o affatto inerte o di debolissimo valore.

Emerge chiaro da quanto ho detto, che o le apparenze di tifo, o quelle di intestinale semplice irritamento, o di altra varia indole dimostrano sempre al Prattico, che se altre cavità sono consecutivamente od in occulto, prese da sintomi di differente natura, pure affligge più manifestamente e col massimo vigor suo la cavità dell'addomine il veleno produttore del Cholera.

Quando questo male si è pronunciato colla pienezza di sua terribile forma, vi si riscontra l'indipendente peculiare andamento di morbo irritativo fino alla guarigione, con sintomi riferibili alla nominata cavità, e se avvenne la morte, sull'interna superficie enterica è dove scorgonsi in vasta estensione le tracce principali.

Mi sembra superfluo fare dei rilievi sulle tendenze, sulle condizioni morbose preesistenti, sulle idiosincrasie, come sui riguardi speciali che merita il sesso diverso pregnante, partorente, lattante od in altri periodi proprj delle funzioni uterine. Questi stati peculiari, che tanta noja recano sempre alla libera applicazione de' mezzi curativi, modificano ancora nel morbo Cholera il tipo generale di cura.

I Convalescenti di siffatta infermità reclamano specialissima attenzione, giacchè il ristabilirsi dello stato primitivo del sangue e delle forze universali dell'individuo, essendo in gran parte opera

dell'assimilazione, e la cavità del ventre quella che fu maggiormente bersagliata dal male, richieggono spertezza non ordinaria in coloro che ne hanno il governo.

Le recidive che in tale periodo si manifestano ed ho io alcune volte vedute, sono meno sanabili che quelle delle altre infermità, anzi quasi sempre letali.

Cause lievissime e qualche volta niente palesi sono a portata di gittare nella recidiva ed in breve passo nella tomba, durante quell'intermedio fra la malattia e la salute.

Queruli, ingrati talora alle cure apprestate dai più cari, irritabilissimi sono tali convalescenti. Per lo più non serbano rimembranza affatto, di quanto avvenne durante la fiera lotta contro il potere morboso. Richiesto taluno quand'era per far ritorno alla propria abitazione, se rammentasse alcuni fatti particolari ne' quali aveva dimostrato pienezza di lucidità intellettuale, diede in risposta non ricordarsi dello stesso trasporto che di lui era avvenuto nell'Ospedale. Il desiderio di cibo è sproporzionato alla facoltà digestiva.

Non è raro che tornino alle nausee, alle vomiturizioni ed alla stessa rejezione della sostanza alimentare, seguendone moto convulso, e disordine di circolo sanguigno, per la sola tema di ricadere nel male che fece loro paventare la morte.

Imbattutomi tal fiata in simile scena di paura, mi fissai per precetto, prevenirli sempre di ciò, collo scopo di rimuovere gli effetti di un'avvenimento inopinato.

Richiamo qui il concetto della cavità prevalentemente presa, perchè anco l'ultima a vedersi nor-

malizzata. Se il vomito anche a circostanze ordinarie si pronuncia per imitazione, scorgendo altri in questo morboso convellimento dello stommaco, tanto più facilmente accade in Costoro, è perciò molto vantaggioso avere varie sale nell'Ospedali per siffatta malattia, nelle quali porre in disparte con scrupolosa cautela quelli che più non vomitano, e molto più poi quando s'appalesano fenomeni d'incipiente convalescenza.

La lingua si mantiene arida, lucente, rubiconda, v'è sete e brama di bevanda acida e fredda; accade dopo un certo numero di giorni, di venire al sanguisugio dai vasi emorroidali.

La requie notturna lentamente ritorna ed è interrotta da incommoda sensazione lungo la midolla spinale. È duopo persuadere di tener lungi le soverchie pozioni acidulate perchè generano veglia, ora che pel sonno, può stupendamente natura rivendicare i suoi pieni diritti.

Il vitto in sulle prime non comprese che poco brodo scipito di vitella e deglutito freddo, con un qualche leggero aroma più gradito, quindi le gelatine animali e vegetali, le decozioni di radice di altèa lievemente tamarindate, simili decozioni di graminigna coll'addizione di amido e poco zucchero di latte, il riso ben rammollito nell'acqua in ebullizione e quindi posto in brodi parimente di vitella, il Salep il Sagù la Tapioka. Carni rostite di giovani animali, vino assai acquoso. La sera non permisi nel primo periodo della convalescenza che un semplice brodo coll'accrescersi quindi della tonicità del ventricolo, che veniva favorita coll'azione d'infusi amari, si ebbero una minestra ed un poco di vino. Racco-

mandava di durare in questa pratica severamente finchè si fossero manifestati casi di Cholera, avendo riconosciuto esser meglio supplire con un pasto un poco più generoso nelle ore diurne.

Leggero moto del corpo in sulle prime passivo all'aria libera non calda, l'esilarazione dello spirito, dolcemente conferivano all'equilibrio dinamico dei sistemi ed a lodevole nutrizione.

Rientrati così in salute dava loro avviso ponessero mente alle funzioni del ventre, massimamente all'atto dell'escrezione fecale, e che questo si dovesse ridurre, se aberrante dalla normalità, meglio per opera di vitto all'uopo bene appropriato, che in forza di mezzi farmaceutici.

Ingiunsi a tutti che lasciassero il ventre a nudo colla flanella, e dessero opera alla custodia di equabil traspiro.

Questo poco che ho compilato dappresso le stanze de' Cholerosi è quello che mi teneva quasi in dovere di pubblicare, massime in questo tempo che si sfrontato è l'insolentire di taluni, i quali estranei all'arte di medicare sconfinano irriverentemente e pongono il piè su sconosciuto terreno, menando effetti che sono in armonia solo col genio della pestilenza.

Sarei ben folle se io stesso volessi rassegnata la Classe a' miei pensamenti. Che anzi di buon grado per me verrà accettata, quando insorgesse, l'onorevole critica de' miei Colleghi, la quale mantenuta nella sublime sfera in che vuolsi per l'entità di nostr'arte, accresce di noi sempre il concetto presso

tutti, e per tutti grandemente genera vantaggi. Imperocchè innanzi l'opinar medico ne incomberebbe in favore degli uomini, se duopo fosse, sacrificare la nostra stessa vita.

Credo asseverantemente di più ancora, che da quella lotta di opposte e svariate maniere di sentire dirette da ragione medica al paragone, e messe da banda le schifose dicerie del trivio, potrebbe un dì maturarsi un qualche bel frutto che meglio onorasse l'arte da noi esercitata.



2428



IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. Magister

IMPRIMATUR

R. P. A. Ligi-Bussi Arch. Icon. Vicesg.

